EditoriA

L'editore giusto, al momento giusto

di Gian Carlo Ferretti

Che l'interesse storico-critico-documentario per l'editoria libraria si vada sempre più intensificando, viene confermato dalle pubblicazioni, mostre, convegni degli ultimi anni, e perfino da una piccola significativa coincidenza. Nel giro di una sola settimana (nel novembre scorso) sono usciti tre libri pur diversissimi.

L'*Introduzione allo studio dell'editoria* di Francesca Vannucchi (pp. 328, € 28, Editrice Bibliografica, Milano 2004) ordina e rielabora i dati statistici di numerose fonti, sulla produzione, distribuzione, vendita e lettura libraria per gli anni 1990-2000. Un'ingente massa di cifre, all'interno delle quali lo studioso e l'operatore possono muoversi con profitto. La breve *Storia dell'editoria italiana dall'Unità a oggi* di Alberto Cadioli e Giuliano Vigini (pp. 164, € 10, Editrice Bibliografica, Milano 2004) si rivolge ai lettori non specialisti, ma può diventare utile anche a un pubblico più specifico. Un manuale ben informato, e non privo di un suo spessore critico e problematico.

Ma la maggiore novità riguarda l'agente letterario, anche perché si tratta di un argomento poco indagato, con il volume *L'agente letterario da Erich Linder a oggi* (a cura della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pp. 156, € 18, Sylvestre Bonnard, Milano 2004). Un'iniziativa editoriale che nasce da un convegno del 2003 in occasione dell'inventariazione dell'archivio di Erich Linder, nel quadro della politica di recupero della Fondazione Mondadori con il sostegno di altre istituzioni pubbliche e private. Un volume che si vale anche di altri testi, e che si deve al lavoro degli studenti del master per redattore di editoria libraria organizzato dalla Statale di Milano, dall'Associazione italiana editori e dalla Fondazione stessa.

Dai saggi e dalle testimonianze di critici, scrittori, traduttori, editori e agenti italiani e stranieri (e da altre fonti, come la raccolta degli scritti e interviste di Linder pubblicata nel 2003 dalla Fondazione Mondadori), esce un ritratto esauriente di quello che è stato in Italia il maggior agente letterario, e per molto tempo praticamente l'unico. Linder ha svolto questo ruolo con grande competenza, fermezza e iniziativa nelle trattative fra editori italiani e stranieri, e fra editori e autori. La sua biografia appare segnata da esperienze molteplici e anche avventurose.

Ebreo di Leopoli, cittadino austriaco, laureato alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano, lettore, traduttore e curatore di prim'ordine, tra guerra e dopoguerra lavora presso le Nuove edizioni Ivrea di Adriano Olivetti e presso Bompiani, ed è prima interprete della *Wehrmacht* e poi impiegato alla radio della Quinta Armata. Per passare all'Agenzia letteraria internazionale retta da Luciano Foà, e diventarne il titolare nel 1951.

Di lui Lea Vergine sintetizza i tratti essenziali: "L'intelligenza, la cultura senza vanità, l'uso di cinque lingue, l'ironia, spesso il sarcasmo, la dirittura morale (etica, meglio), una moderata sete di guadagno e di risparmio, una certa freddezza. Mai ordinario o banale, piuttosto sprezzante (era un modo per tenere a bada la timidezza), mai ambiguo, per nulla inibito dal potere, mondo da qualunque forma di autocensura". Linder è stato dunque un mediatore anomalo, spigoloso e severo, attento ai conti e alla qualità, con gusti personali, con simpatie e antipatie (delle quali si risentivano Gian Giacomo Feltrinelli e Livio Garzanti). Il suo obiettivo dichiarato comunque, era di arrivare a un contratto che "non danneggiasse nessuna delle due parti", e per ottenerlo sapeva praticare quella determinazione che gli aveva procurato il soprannome di "The Headmaster".

In questo rigoroso proposito di imparzialità, e nel singolare equilibrio tra conciliazione e durezza che spesso si rendeva necessario per realizzarlo, Linder è sempre apparso consapevole della maggior debolezza di una delle due parti in gioco, l'autore. Sostenendo così con lo stesso impegno lo scrittore di folgoranti bestseller e il saggista da poche migliaia di copie, sui diritti dei quali riscuoteva il 10 per cento. Fustigatore impietoso degli editori velleitari e incapaci, meschini e insolventi, Linder ha saputo anche qui curare allo stesso modo gli interessi dei piccoli e dei grandi.

Ma soprattutto Linder è stato il garante mai neutrale delle identità editoriali che caratterizzarono la personalità, il progetto e la produzione degli "editori protagonisti" nei decenni cinquanta-settanta (Arnoldo Mondadori, Angelo Rizzoli, Valentino Bompiani, Giulio Einaudi e altri), attraverso la trasformazione industriale dell'editoria libraria in Italia. Il che ha significato anche contemperare nelle scelte e nelle proposte il criterio del successo di stagione e quello della durata di catalogo, il libro come prodotto e come valore. Una *vulgata* attendibile e circolante anche in questo libro gli attribuisce un motto che è al tempo stesso un autoritratto professionale e un programma di lavoro: "Trovare per un libro l'editore giusto al momento giusto". Ovvero: "Fare come il direttore d'albergo, che assegna la stanza giusta a ciascun cliente". Significativo il carteggio del 1962 con Alberto Mondadori, che vede Linder condividere le resistenze dell'einaudiano Calvino nei confronti di un'edizione mondadoriana del *Barone rampante*.

Ci sono poi due radicate convinzioni di Linder richiamate da Vittorio Spinazzola: la sfiducia nelle possibilità di un ampliamento rilevante dell'area della lettura in Italia, che poteva e può essere considerata un suo limite oggettivo, e che tuttavia rischia oggi di apparire addirittura una pessimistica ma lucida manifestazione di preveggenza, e la teorizzazione dell'"industria del libro" come "antindustria per eccellenza", che è stato e rimane un tema di discussione aperto. In un suo scritto del 1981 Linder parte da una constatazione: "Ogni industria che meriti questo nome indirizza i propri sforzi a produrre il minor numero possibile di prodotti, nel maggior numero possibile di esemplari di ogni singolo prodotto. L'industria editoriale fa l'esatto contrario: il massimo numero di prodotti, con una produzione unitaria minima". Che può apparire non sufficiente ad avvalorare la sua tesi, ma che evidenzia un vizio tipico di tanta parte dell'editoria italiana: lo squilibrio tra sovrapproduzione di titoli e basse tirature.

Linder muore a cinquantanove anni nel 1983, proprio all'inizio dei due decenni che in Italia segnano la scomparsa dell'"editore protagonista", la crisi delle identità editorial-culturali, e perciò l'affermazione delle concentrazioni, la prevalenza di una diffusa mobilità e intercambiabilità di autori e di titoli. Muta perciò il contesto in cui opera l'agente letterario, e muta il suo ruolo. Oreste del Buono parla delle politiche aggressive degli editori, ispirate più alle vendite che alla qualità, e dilaganti ormai senza "il filtro di un esperto". Inge Feltrinelli rileva negli agenti l'incapacità di capire il danno che all'identità degli autori viene dai troppo frequenti cambiamenti di sigla editoriale. Susanna Zevi critica un mercato che si basa "quasi soltanto su decisioni del reparto marketing". Jason Epstein cita una battuta di Calvin Trillin, secondo cui la permanenza dei libri sugli scaffali "oscilla tra quella del latte e quella dello yogurth".

Maria Campbell sottolinea "l'aumento delle capacità e velocità di trasmissione" nelle comunicazioni, anche grazie a internet.

Non più protagonista fra protagonisti, l'agente letterario può esercitare attivamente oggi una sua forza contrattuale e una sua funzione propositiva (e talora sostitutiva sul terreno della ricerca di titoli e autori), nei confronti di editori e funzionari lontani dalla forte personalità di un tempo. Ma deve muoversi all'interno di quel contesto, soprattutto per quanto riguarda l'editoria generalista e di massa.

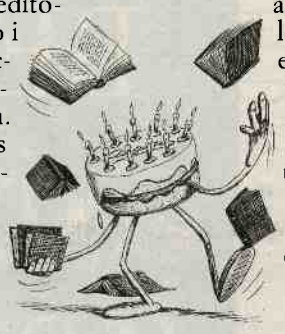
Molti in questo libro si interrogano su quale sarebbe stato il comportamento di Linder dopo quel 1983. Ebbene, se è facile ipotizzare che grazie alla sua professionalità e al suo pragmatismo avrebbe saputo utilizzare pienamente le nuove tecnologie e modernizzare efficacemente l'organizzazione del suo lavoro, appare più difficile immaginarlo alle prese con gli apparati e i manager delle concentrazioni. ■

gcferrett@tiscali.it

G.C. Ferretti è critico letterario e studioso dei processi dell'editoria libraria

I vent'anni dell'Indice

Compiamo vent'anni. Nell'ottobre del 1984, sulle orme delle prestigiose riviste anglosassoni di recensioni, nasceva "L'Indice". Di anglosassone aveva la compostezza, la lunghezza coraggiosa dei testi, la fiduciosa ostinazione nell'inseguire il meglio. Da allora molto è cambiato. L'editoria ha triplicato ogni anno i titoli ed è più arduo tracciare un profilo netto della produzione libraria. Tanto che la "critique des beautés", evocata all'inizio da Cesare Cases, ha smarrito le certezze d'un tempo. Appare oggi impossibile stabilire quale sia "Il Libro del Mese". Possiamo, piuttosto, e con l'impegno di sempre, indicare fenomeni, linee di pensiero, tendenze. Durante questo percorso lungo, e a tratti faticoso, abbiamo tuttavia, nonostante le difficoltà, vissuto momenti di vera emozione. Siamo stati tra i primi a discutere della definizione di "guerra civile". Tra i pochi, in alcuni casi, a ricordare la novità rappresentata da certi classici. Tra i non molti a denunciare – senza astio – la corrività di certi contemporanei. Vogliamo festeggiare questi vent'anni insieme ai lettori, agli autori e agli editori. Sono loro che ci permettono di esistere e di fare il nostro lavoro. Vent'anni – e questi venti densissimi anni in particolare – costituiscono un arco di tempo importante. Stiamo così pensando a un numero in cui vari studiosi autorevoli, ciascuno per quel che riguarda il proprio ambito disciplinare, esprimano il loro parere sui libri fondamentali di questo periodo. "L'Indice", comunque, guarda avanti. E anche quando il clamore sembra prevalere sul ragionamento, continua a credere nella serietà e nella passione.



Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da *Viaggio in Italia di una donna artista. I "Souvenirs" di Elisabeth Vigée Le Brun 1789-1792*, a cura di Fernando Mazzocca, pp. 208, € 80, Electa, Milano 2004.

A p. 14, Elisabeth Louise Vigée Le Brun, *Ritratto di Maria Antonietta*, 1788, Versailles, Musée National du Château.

A p. 23, Angelica Kauffmann, *Domenica Morghen e Maddalena Volpato, come Muse della tragedia e della commedia*, 1791, Varsavia, Muzem Narodowe.

A p. 25, Adélaïde Labille-Guiard, *Louise Elisabeth di Francia e il figlio Ferdinando,* 1788, Versailles, Musée National du Château.

A p. 26, Jacques Sablet, *Ritratto di famiglia*, 1791, Losanna, Musée Cantonal.

Errata corrige

L'autore del libro *D'Holbach e le rivoluzioni del globo*, recensito a p. 43 del numero scorso, è Giovanni Cristani, anziché Cristiani. Ci scusiamo con l'autore e l'editore.